

*La giusta interpretazione  
della lezione francese*

di ARTURO DIACONALE

Ci sono due modi diversi per tentare di applicare la lezione che viene dalla Francia con le elezioni dipartimentali. Il primo è stabilire che se Nicolas Sarkozy riesce a recuperare elettorato a Marine Le Pen rincorrendo la leader dell'estrema destra sui temi a lei cari dell'immigrazione e della sicurezza, Silvio Berlusconi potrebbe fare altrettanto in Italia rincorrendo Matteo Salvini e facendo concorrenza alla Lega in termini di radicalismo di destra.

L'idea è frutto non solo di quanto è avvenuto in Francia ma dell'esperienza maturata dalla classe politica di eredità democristiana. Quando l'Msi minacciava di erodere l'elettorato centrista con temi populistici, la Dc correggeva di qualche grado la sua rotta propagandistica in direzione della destra e l'erosione veniva bloccata.

Ma c'è un secondo modo per tentare di interpretare ed applicare in Italia la lezione delle dipartimentali francesi. Ed è quello che registra come la Le Pen e Sarkozy abbiano intercettato il voto di quasi due terzi dell'elettorato e considera che se i due rinunciassero a combattersi per l'egemonia nell'area moderata la sinistra minoritaria sarebbe...

*Continua a pagina 2*

# L'Isis anche in Italia

Gli arresti di estremisti islamici e la conferma che i barconi dei clandestini costituiscono un lucroso commercio per i terroristi indicano che non è allarmismo alzare la guardia contro il pericolo che grava sul Paese



## Informazione statalista

di CLAUDIO ROMITI

Commentando nel corso del suo telegiornale l'interim del premier Matteo Renzi alle infrastrutture, al posto del silurato Maurizio Lupi, Enrico Mentana ha sottolineato la particolare rilevanza di tale ministero, a suo dire il più importante sotto il profilo della crescita economica del Paese. Tutto questo seguito da un servizio realizzato da un suo

collaboratore fisso, il quale ha ancor meglio definito il concetto, stabilendo che senza una montagna di colate di cemento pubblico non c'è sviluppo che tenga.

Ovviamente per la nostra piccola riserva indiana liberale, in cui si ritiene senza dogmi che il motore più efficace dello sviluppo medesimo sia costituito dalla tanto bistrattata...

*Continua a pagina 2*

## Milano, se si dimette la città

di PAOLO PILLITTERI

Prima la mia Inter (perdonatemi!) venduta ad un finanziere indonesiano - interessante capitalista e investitore, ma non milanese e neppure italiano e neppure della Ue - dopo il Milan, che è pur sempre il Milan, in pegno agli Emirati. E siamo solo agli inizi. Sì, perché Letizia Moratti ha bensì conquistato per Milano l'Expo, la vetrina mon-

diale del rilancio e della giubilazione universale di una città che se lo merita, ma poi ecco che ti arriva l'arancione Giuliano Pisapia, gran brava persona pure lui, che deve gestirla di qui a due mesi circa per altri sei. E che fa, che fa Giuliano? Annuncia di non volersi ripresentare come sindaco l'anno prossimo. In pratica, si dimette.

*Continua a pagina 2*



ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.  
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

POLIZZA ATTIVITA'



Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.

POLIZZA CASA E FAMIGLIA



Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.

POLIZZA INFORTUNI



Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.

POLIZZA RC PROFESSIONALE



Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



segue dalla prima

## La giusta interpretazione della lezione francese

...condannata all'opposizione permanente.

Naturalmente le condizioni politiche esistenti in Francia sono diverse da quelle italiane. Ma se a Parigi è impensabile che la Le Pen e Sarkozy possano dare vita ad uno schieramento unito di centro destra, in Italia la storia politica degli ultimi vent'anni indica che Salvini e Berlusconi possono più facilmente dare vita ad uno schieramento alternativo ad una sinistra condannata dalla leadership personalistica di Matteo Renzi alla spaccatura.

A favorire questa prospettiva contribuisce la novità rappresentata dall'annuncio di Giuliano Pisapia di non puntare al secondo mandato come sindaco di Milano. Il leader della Lega Matteo Salvini non ha mai nascosto di puntare a Palazzo Marino. Ma per farlo ha bisogno del sostegno non solo di Forza Italia ma di tutto lo schieramento moderato, compreso quell'Ncd che in Lombardia non condivide affatto la linea renziana di Angelino Alfano.

Non è escluso, allora, che in vista delle prossime elezioni regionali e dei futuri appuntamenti politici a partire dalle comunali milanesi, il centro destra italiano non segua l'esempio di quello francese le cui divisioni consentono ad Françoise Hollande di rimanere in pista e scelga la strada dell'alternativa unitaria a Renzi ed alla sua sinistra divisa e litigiosa.

ARTURO DIACONALE

## Informazione statalista

...mano invisibile del mercato, l'approccio statalista che sta sempre più caratterizzando la linea editoriale del telegiornale diretto da Mentana è totalmente da rigettare. Ciò soprattutto in considerazione dei numeri impietosi, i quali fanno dell'Italia - con un livello di intermediazione da parte del sistema politico-burocratico che supera oramai il 55 per cento del reddito nazionale - una nazione sostanzialmente collettivizzata.

D'altro canto, tirando in ballo le economie pianificate, ho il sospetto che i socialistoidi e gli adoratori della redistribuzione keynesiana, che dominano da tempo l'informazione televisiva, tutto sommato conservino nel loro cuore un'antica simpatia per i principi del collettivismo, ritenendo che la causa prima del fallimento dei regimi ad esso ispirati sia da attribuire alla mancanza di una vera democra-

zia. Come dire in altri termini che le finalità del socialismo leninista erano sacrosante, ma che errate erano le modalità di applicazione.

Da qui ne discende il surrogato occidentale di questo fallimentare modello sociale ed economico, ossia le cosiddette socialdemocrazie le quali, a parere di Mentana & company, dovrebbero consentire alla politica di mettere le mani ovunque, altrimenti non sarà mai possibile riprendere a crescere.

Naturalmente, ora che il campione della nostra socialdemocrazia di Pulcinella si è pappato pure il Gosplan all'amatriciana delle Infrastrutture, La7 e le altre reti filo-renziane gongolano, immaginando aumenti vertiginosi del Pil a colpi di poderose opere pubbliche; sebbene non si comprenda dove lo stesso premier andrà a reperire le risorse per far costruire qualche altra inutile cattedrale nel deserto.

Anche perché, vorrei sommessamente ricordare a Mentana e soci, nel mare magnum di una perenne campagna elettorale - tra un paio di mesi si vota di nuovo in 7 regioni e in oltre mille comuni - è difficile che lo statista dei pasti gratis al potere si faccia sfuggire l'occasione per allentare i cordoni della borsa in cambio di nuovi consensi, rinnovando una tradizione tutta italiota secondo la quale i politici di professione preferiscono investire in spesa corrente piuttosto che in opere pubbliche. È notorio, infatti, che queste ultime portino sempre molta stima per i suoi artefici, ma assai pochi voti da contare. Meglio, pertanto, un bonus da 80 euro oggi, piuttosto che mettere mano ad uno dei tanti gangli infrastrutturali che ci vedono da tempo recitare il ruolo di maglia nera d'Europa. Per il resto le chiacchiere e le promesse del "machiavello" di Palazzo Chigi bastano e avanzano.

CLAUDIO ROMITI

## Milano, se si dimette la città

...Ma non è finita, perché a stretto giro di internet ecco che irrompe la notizia che ti gela: quelli del Qatar, cioè di Al Jazeera (gran bella tv ma con qualche ombra per simpatie proibite e pericolose), hanno comprato i più bei grattacieli di Milano, compresa la loro skyline che fa scoppiare d'invidia tutte le altre città. Parlano la lingua del profeta gli emiri ma i loro fondi hanno un linguaggio universale. "Last but not least", ecco che la Cina è talmente vicina che, già che c'era, ha comprato la Pirelli, dico la Pirelli, rappresentata dal grattacielo di Gio Ponti. La più antica fabbrica di gomme è finita a Pechino. I soldi cinesi non puzzano.

Tre colpi da ko, tre shock. In una settimana, quella che noi chiamiamo identità, ciò che più sta vicino al cuore e alla mente ed è addirittura intrinseco al nostro ego esistenziale, alla storia sua personale e collettiva costituendone il dna, è stato sperperato, dismesso, venduto. Ora manca solo che si portino via la Madonnina e l'ultimo spenga la luce. La decisione di Pisapia di non ripresentarsi è stata la ciliegina sulla torta, il finale che mai ci saremmo aspettati, il colpo che mancava all'autodistruzione di una storia, (e che storia!) la nostra.

Gli immigrati che arrivavano a Milano negli anni '50 e '60 guardavano in su verso il Pirellone, sospiravano e inghiottivano la nebbia (che allora c'era) preparandosi al lavoro dell'indomani, alle famiglie da ricomporre, come quelli di "Rocco e i suoi fratelli" che nella metropoli lombarda si rifanno una vita degna di questo nome. La Pirelli, col "Pirellone", ieri faceva parte di una storia e di un'identità. Oggi, non lo so. E con i grattacieli che offrono il profilo ardito e innovatore di una Milano che è antica e nuova allo steso tempo, che conserva il meglio e offre la modernità, e passato e presente si coniugano nella sua essenza, nella sua narrazione dei secoli. E allora, vendiamo i grattacieli al Qatar. Va bene così, dicono in molti, i soldi girano, arrivano, Milano ne ha bisogno, il mercato è questo, e la globalizzazione.

E tuttavia. Tuttavia, guai a parlarne nelle tv, grandi e piccole, un silenzio assordante; guai a mettere il dito nell'occhio di lor signori che vendono e incassano e portano a casa i soldi per sé, alienando una parte di noi stessi. Chi ha aperto un dibattito? Chi ha lanciato un grido d'allarme? Quale canale locale o nazionale ha dedicato più di un minuto a queste vicende? Tutti zitti e mosca. Viceversa, tutti a parlare, a urlare e a sventolare cappi per i sottosegretari che non si dimettono e per il Rolex del figlio, e per i vitalizi e la corruzione senza fine della casta. E giù insulti e massacri, telefonate e inseguimenti per strada, gracchiare di minacciose interviste al citofono. E twitter e ancora telefonate furibonde "che non se ne può più signora mia e i politici fanno tutti schifo, sono tutti ladri, e che la colpa è a monte, è della sinistra ferroviaria". Ecco, hanno trovato il colpevole, bastava risalire a trenta e più anni fa. È lui il fulcro, la miccia, il capro espiatorio: il socialismo, la sinistra ferroviaria, il Psi degli anni '80. Complimenti! E intanto se ne vanno via i nostri simboli, le nostre cose più care, i nostri tesori più invidiati, il cuore di una città. A suon di miliardi, non di investimenti, ma di incassi.

Se Pisapia non si ripresenta, nonostante l'Expo in arrivo, facile pronosticare una stasi

nel Comune e l'avvio di una guerra civile di primarie e di candidature a go go nella sinistra, una mattanza politica sulle spoglie di un sindaco galantuomo che, almeno dalle sue immagini in tv, ha mostrato la stanchezza, la sofferenza e soprattutto la solitudine e la malinconia per l'esito infelice del laboratorio arancione e delle varieghe società civili che hanno fallito un po' ovunque. In compenso, a destra, Matteo Salvini si auto-propone in una città che sa benissimo quanto la Lega abbia fallito e che ricorda, e come se ricorda, le legendarie ronde invocate dal Salvini anti-Moratti e poi, per fortuna, il ministro leghista Roberto Maroni e il buon Ignazio La Russa, ci misero, al loro posto, le camionette dell'esercito.

A parte il fatto che il messaggio elettorale dalla Francia non è propriamente un inno alla svolta lepenista di Salvini. Eppure, pensandoci bene, che colpa ne ha Salvini se Forza Italia è ridotta così? Fi o il Pdl, insomma il Cavaliere, meno di quattro anni fa avevano la città, la provincia, la regione, il Paese. E una proposta, un progetto, un futuro da trasmettere. Adesso non c'è quasi più niente, salvo qualche isolato grido che si leva sulle macerie di quella che fu la grande Milano, culla del riformismo e, anni, anni dopo, del Cavaliere. Anche Milano si è dimessa.

PAOLO PILLITTERI

**l'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Presidente ARTURO DIACONALE  
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA  
TEL 06.83708705  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

**NPG**  
NEW POWER GENERATION  
Energie Rinnovabili